

**Esami falsi  
Inquisiti  
per truffa  
150 studenti**

Compravano gli esami all'università. Sono stati rinviati a giudizio 150 ex studenti della facoltà di economia e commercio dell'università «La Sapienza». Il pubblico ministero Sante Spinaci ha aperto una nuova inchiesta. La prima è finita con la condanna di una settantina di persone, l'estate scorsa. La maggior parte degli imputati di questo secondo procedimento sono laureati, indicati per concorso in corruzione, truffa e falso in atto pubblico.

Lo stesso magistrato era intervenuto contro un primo gruppo di settanta persone tra cui bidelli e impiegati della segreteria della facoltà di economia e commercio che sono stati processati e condannati nel luglio di quest'anno. I reati contestati si riferiscono tutti allo stesso periodo: nel '74 e negli anni immediatamente precedenti.

In pratica succedeva questo: gli studenti fornivano «bustarelle» al personale amministrativo il quale annotava a piacimento la votazione di esami mai sostenuti sul libretto universitario.

Il primo processo è stato celebrato presso la Terza sezione penale del Tribunale di piazzale Clodio. Con il nuovo codice di procedura penale invece le figure della pubblica accusa e del giudice istruttore si sdoppiano. La requisitoria di Spinaci si è conclusa ma per arrivare al processo la fase istruttoria dovrà adesso passare all'esame di un altro giudice. Gli ex studenti coinvolti potrebbero vedersi annullare la laurea indebitamente conseguita.

**«Una "giunta del sindaco" e meno riunioni di consiglio»**

**Intervista al Psdi  
Dopo Renato Nicolini,  
Di Pietrantonio e Rutelli  
parla Robinio Costi**

**Cambiare le regole  
«Gli eletti lavorano male  
adesso si fa soltanto  
opera sterile di denuncia»**

«Il consigliere comunale è oggi frustrato, il consiglio dà un'immagine negativa». Parla così Robinio Costi, assessore e capogruppo del Psdi. Propone l'elezione diretta del sindaco, una giunta più autonoma, consigli comunali dalle 15 alle 20, più lavoro nelle commissioni. E la riforma dell'assemblea capitolina entro marzo. «Altrimenti non credo che Carraro possa esprimere segni di un vero cambiamento», dice.

STEFANO DI NICHELE

«Qual è la mia impressione del consiglio comunale? Negativa, naturalmente». A Robinio Costi, assessore anziano, segretario del Psdi romano, capogruppo del suo partito nell'aula di Giulio Cesare, i ritmi e i modi di lavoro dell'assemblea capitolina piacciono molto poco. «Il giudizio negativo - aggiunge - è dovuto a regolamenti vecchi e a rapporti politici che nella precedente legislatura erano via via degenerati. E poi migliaia e migliaia di delibere prese dalla giunta con il 140, con il potere del consiglio. Ma questo avveniva anche nelle giunte di sinistra».

Si tratta comunque di un metodo negativo, una sorta di strapotere dell'esecutivo sul consiglio comunale.

Certo, perché crea uno scollamento tra i due organismi, pregiudica il rapporto tra assessori e commissioni, dà un'immagine scarsamente credibile dell'intera istituzione. Basta pen-

sare che negli uffici del Campidoglio sono ammassate ancora migliaia di delibere degli anni 60 prese con il 140 e mai arrivate in aula. Sì, davvero, ormai ho l'impressione di inutilità dei dibattiti in consiglio, quindi di una struttura sclerotizzata, vecchia e stanca.

Il Pci ha avanzato proposte di modifiche. Cosa ne pensa?

È chiaro che il Comune così com'è non va più. Occorre l'elezione diretta del sindaco, una giunta del sindaco, preferibilmente scelta tra gli eletti, anche se non mi scandalizzo per incarichi particolari a persone di chiara fama. Attualmente il consiglio, non potendo di fatto contribuire in modo organico alla gestione amministrativa, riduce la sua funzione a un'opera permanente di denuncia. Invece serve un sindaco eletto dal popolo, ma senza incarico di presidente dell'assemblea, così da stabilire due poli amministrativi:



L'aula di Giulio Cesare e in alto l'assessore Robinio Costi

uno esecutivo ed uno di controllo. Tutto sarebbe più chiaro.

Il consiglio, secondo le accuse di molti, si riunisce poco, si riunisce tardi e si perde in inutili discussioni...

Fare quattro consigli a settimana è sbagliato. È molto più importante il lavoro delle commissioni. Bisogna anche fare in modo che le opposizioni abbiano

spazi utili per contribuire a migliorare l'attività amministrativa.

Più lavoro nelle commissioni e meno nel consiglio, dice. Ma non comporta un minor controllo sugli atti della giunta?

Ma no. Il controllo avviene già in commissione, poi nelle conferenze del capigruppo, in consiglio, infine al Coreco. A

proposito di questo aspetto penso che dovrebbe essere la Corte dei conti e non i partiti a nominare i membri del Coreco, e che bisognerebbe istituire un apposito ufficio dove i cittadini possano informarsi dei provvedimenti non solo dopo che sono stati presi, ma anche durante la loro preparazione.

In che condizioni lavorano oggi i consiglieri?

In condizioni pessime e sono frustrati. E i consigli spesso aumentano questa frustrazione generalizzata. Ad esempio: chi risponde mai alle loro interrogazioni e interpellanze? Alle interrogazioni si dovrebbe rispondere con risposta scritta, mentre si potrebbe programmare una seduta a settimana solo per le interpellanze. Gli assessori dovrebbero venire in consiglio un'ora prima dell'inizio della seduta per farlo. Ma lei li ha mai visti?



oggi i consiglieri?

In condizioni pessime e sono frustrati. E i consigli spesso aumentano questa frustrazione generalizzata. Ad esempio: chi risponde mai alle loro interrogazioni e interpellanze? Alle interrogazioni si dovrebbe rispondere con risposta scritta, mentre si potrebbe programmare una seduta a settimana solo per le interpellanze. Gli assessori dovrebbero venire in consiglio un'ora prima dell'inizio della seduta per farlo. Ma lei li ha mai visti?

Lo no. Forse sono invisibili. Lei è favorevole ad iniziare a un'ora più decise le sedute?

Lo sono contrario ai consigli notturni, anche perché spesso sono occasione di un degrado dei comportamenti. Credo che dovrebbero iniziare alle 15 e chiudere entro le 20. Penso che quando il numero legale c'è bisogna iniziare senza aspettare nessuno. E se non c'è il numero legale si rinvia tutto.

C'è la proposta di costituire una commissione per rivedere il regolamento. Che tempi prevede?

Al massimo tre mesi. Tutto deve essere deciso entro primavera. Altrimenti non credo proprio che, nonostante la buona volontà o l'impegno personale, l'arrivo di Carraro in Campidoglio possa esprimere i segni di un vero cambiamento. Davvero, così non si lavora intelligentemente per la città.

**Incendio  
Ai soccorsi  
ancora  
ostacoli**

Per la quarta volta in una sola settimana l'opera di soccorso dei pompieri è stata ostacolata da auto in sosta e traffico nel dedalo di vicoli. Ieri l'autocarro rosso attrezzato di pompa tirante e serbatoio si è «incagliato» a Trastevere. L'incendio era scoppiato all'ora del pranzo - alle 13,30 - in vicolo del Cedro al numero civico 6.

Una massaia aveva perso il controllo dei fornelli. Era sola in casa. Aveva lasciato sul fuoco una pentola incustodita e quando è tornata, avvertita dall'odore di bruciato, la fiammata aveva già raggiunto le suppellettili della cucina.

Avvertiti da una chiamata del «113», i vigili del fuoco si sono precipitati a spegnere le fiamme. Ma ancora una volta sono arrivati ad emergenza finita. La donna era stata salvata in salvo dai vicini di casa che avevano anche provveduto a sedare l'incendio.

L'autobotte tradizionale che abbiamo in dotazione pesa dai 120 ai 130 quintali. È un mezzo oggettivamente difficile da manovrare nel centro storico, si giustifica del ritardo del comandante della squadra. Senza contare che l'ostacolo delle strade strette tra piazza S. Egidio e via Garibaldi si è ingigantito a causa del solito intasamento di traffico e auto parcheggiate a incastro.

L'autopompa dei vigili del fuoco è riuscita a passare «filo filo», ma nella manovra si sono persi minuti preziosi. Solo per caso, infatti, non c'era un vie in pericolo. La conformazione dell'appartamento aveva consentito la fuga della signora dalla stanza in cui divampavano le fiamme. Quando i pompieri hanno finalmente raggiunto il vicolo del Cedro, si trattava solo di portare a termine lo spegnimento delle braci del mobilio distrutto. L'incendio nel frattempo aveva reso l'appartamento inabitabile danneggiando parzialmente il solaio.

**Incendio  
Dal giudice  
il capo  
dei pompieri**

Sono stati chiamati a deporre davanti al giudice i pompieri che hanno partecipato ai soccorsi dell'incendio di piazza Rondanini. Una ventina di uomini, insieme al comandante dei Vigili del fuoco di Roma, l'ingegner Guido Chiucini, sono stati interrogati dal pubblico ministero Davide Iori in merito alla morte del pensionato Aldo Ferretti che la sera del 17 dicembre precipitò dal comicione di una finestra in fiamme. L'indagine è partita da una denuncia del Codacoms, il coordinamento per la difesa degli utenti che in passato si è battuto soprattutto contro i cantieri per i Mondiali. Al magistrato spetta il compito di verificare le responsabilità del mancato arrivo dei soccorsi in tempo utile per salvare la vita dell'uomo. Al comandante dei Vigili del fuoco e all'ex commissario prefettizio in Campidoglio viene contestato il reato di «concorso in omicidio colposo».

Parrebbe selvaggio, mancanza di un controllo costante del traffico da parte dei vigili urbani e soprattutto l'indifferenza dei cittadini, sono secondo la deposizione dell'ingegner Chiucini, le cause della maggior parte dei ritardi nei soccorsi. Quanto alla sciagura di piazza Rondanini, a detta del capo dei pompieri romani, tra la chiamata e l'arrivo dell'autopompa non sarebbero passati più di 4 minuti. Per arrivare prima possibile però l'autopompa fu costretta a percorrere un tratto di strada contornando e a superare un marciapiede spartitraffico.

Chiucini ha inoltre fatto notare che le strade vengono riassfaltate in modo così cialtronesco che spesso per trovare le buccine antincendio sotto il bitume i pompieri devono andare alla ricerca facendo buchi qua e là.

**In coda  
per «raggiungere»  
la tredicesima**

La settimana di «passione» per gli utenti delle banche è cominciata. E i disagi, che sarebbero già stati particolarmente gravi, sono stati acuiti dal fatto che, nel periodo natalizio, con il pagamento di stipendi e tredicesime moltissime persone hanno avuto necessità di recarsi in una banca. Già ieri, nella città, si sono formate file enormi. In alcuni casi, davanti agli ingressi degli istituti c'erano parecchie decine di persone.

Gli scioperi a scacchiera, che si concentreranno tra il 27, 28 e 29, sono stati proclamati dopo l'interruzione delle trattative tra sindacati e aziende del credito. Se ne riparerà dopo Capodanno, anche se una data precisa non è stata ancora stabilita. Le agitazioni sono

state proclamate dalle cinque organizzazioni di categoria: Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil bancari, Fabj e Falcri.

Mercoledì sera, comunque, al termine di un incontro tra i segretari confederali di Cgil-Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Larizza, le organizzazioni di categoria hanno espresso l'impegno a tenere aperti durante gli scioperi i cosiddetti «sportelli sociali», quelli cioè dove vengono pagati stipendi, sussidi, pensioni, assegni di invalidità e di accompagnamento.

E da ieri, insieme con l'assalto ai negozi, il gran traffico per le strade, si sono formate le prime code davanti alle banche. In alcuni casi la gente, prima di arrivare allo sportello, ha dovuto aspettare anche due ore.



Le code per il «riformimento» di contanti in banca

**Ieri l'annuale bilancio del sindacato romano  
«Roma capitale dell'illegalità»  
La lente della Cgil sull'89**

Ancora un anno in rosso. Così esce l'89 dall'analisi della Cgil romana. Secondo il sindacato nella capitale, in dodici mesi, si sono moltiplicati i fenomeni di illegalità, emarginazione e disagio. Dai morti nei cantieri, all'interminabile crisi politica, all'invivibilità complessiva della città, un bilancio sicuramente a tinte fosche. «Ripartiamo da un patto di civiltà».

FABIO LUPPINO

Per la Cgil i conti sulla città non tornano. Anzi, continuano ad essere segnati sempre più in rosso. Nel rituale appuntamento di fine anno l'analisi del sindacato romano scopre una capitale dove cresce la criminalità, l'abusivismo, il disagio sociale, lo schiacciamento su se stessi dei fenomeni di emarginazione, il lavoro nero. «Quando ci incontrammo l'anno scorso parlammo di una Roma povera e abbandonata, popolata di anziani spesso soli, di immigrati in cerca di lavoro, di

casa, di assistenza, di una città abituata a convivere con l'illegalità - ha detto Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro -. Un anno è trascorso, ma non c'è stato un principio di cambiamento, anzi tutto si è ulteriormente aggravato».

La Cgil «spara» sul dissesto politico capitolino caratterizzato da un'anno completamente dedicato a crisi, verifiche ed elezioni e in cui «quando si è governato lo si è frequentemente fatto male,

ma punta l'indice anche sull'adeguamento del singolo allo scambio illegale, sul «patto occulto» per cui «la società dà pochi servizi, poca pensione, poca assistenza, in qualche caso chiede un favore» e in cambio il cittadino «non paga le tasse e naviga nella piccola e grande illegalità complice l'apparato amministrativo».

Tutto ciò impone un vero e proprio patto di civiltà - ha proseguito Minelli - a cui sono chiamati a concorrere tutti i cittadini, le forze politiche, sociali e culturali. E così, tra l'illegalità diffusa e la morsa dei Mondiali, quest'anno deve purtroppo registrare un'incidenza record di morti nei cantieri edili (80) e un sempre maggiore e torbido sfruttamento della manodopera immigrata della capitale.

Il sindacato, che accusa un leggero calo nel numero d'iscritti, chiede di recuperare l'agibilità politica della città a cominciare dalle misure antitraffico e antinquadrante,

citando ad esempio il codice di autodisciplina che le tre confederazioni si sono date sulle manifestazioni.

Le vertenze restano le stesse: occupazione, ambiente, sanità e trasporti, a Roma come nel resto della regione, pur non mancando nel bilancio '89 alcuni risultati positivi. «Per un nostro forte impegno - ha ricordato Umberto Cerri, segretario generale della Cgil Lazio - quest'anno 2000 giovani sono andati a lavorare su progetti gestiti da cooperative, è stato raggiunto l'accordo tra Regione, Confindustria, Fedelazio e Gepi, per riassorbire 1000 cassintegrati nel primo anno di gestione di questa ipotesi. Ma la strada resta in salita. Il caso della Fatme, dove soltanto dopo un'estenuante trattativa, con scioperi, assemblee e manifestazioni di protesta, 280 lavoratori hanno ottenuto una proroga della cassintegrazione per 12 mesi. Ma ancora non sanno se torneranno a lavorare».

**Sapienza  
Per il rinvio  
basta  
l'autodenuncia**

Niente più code agli sportelli della «Sapienza». Dopo le pressioni dell'Università, finalmente il ministero della Dilesa ha fatto sapere che accetterà l'autocertificazione, ma solo da parte degli studenti che appartengono al distretto militare di Roma. Questi potranno chiedere il rinvio semplicemente presentando la domanda, o inviandola per mezzo di una raccomandata «AR», al distretto militare. La domanda, stendendo ad ottenere l'ammissione al beneficio del ritardo della prestazione del servizio militare per l'anno 1990, dovrà essere accompagnata da «una dichiarazione sostitutiva rilasciata in carta semplice, dalla quale risultino cognome, nome, luogo, data di nascita, facoltà e università di appartenenza, anno di corso, numero di esami sostenuti nell'anno 1989, nome, data e voto di ciascun esame sostenuto». Non c'è che da augurarsi che la domanda venga accolta.

**Handicap  
Una festa  
nella scuola  
«C. Alvaro»**

A differenza della Rai c'è chi procede spedatamente, o vorrebbe farlo, verso l'integrazione tra portatori di handicap e tessuto sociale del quartiere. Ieri nei locali della succursale della scuola media C. Alvaro di via Pestalozzi si è svolta una festa a cui hanno partecipato molte persone, tra alunni, genitori, insegnanti, portatori di handicap e assistenti della cooperativa S. Onofrio. All'interno della festa è stata allestita una mostra-mercato dei prodotti di ceramica realizzati dai giovani alunni e dagli handicappati. Parte della somma raccolta con la vendita delle ceramiche è stata donata per l'operazione di un bambino cieco. Dopo l'occasione festa di carnevale dello scorso anno si è passati ad un progetto più compiuto grazie alla fattiva collaborazione della presidente di tutto il corpo insegnante.

Rinvia a giudizio per l'omicidio di Luciano Finucci la figlia di 17 anni

**«Istigò e aiutò il fidanzato ad uccidere il padre»**

Concorso in omicidio volontario. Con questa grave accusa il sostituto procuratore del Tribunale dei minori Robert Thomas ha rinviato a giudizio Patrizia Finucci, 17 anni. Secondo il magistrato la ragazza istigò il fidanzato Fabio Canala, di 22 anni, ad uccidere il padre, Luciano Finucci, che era contrario alla loro relazione. Il processo è stato fissato per il 24 gennaio. L'istruttoria su Canala è invece ancora in corso.

Il padre rappresentava un ostacolo alla loro relazione. Così i due fidanzati, osteggiati nel loro rapporto, decisero di uccidere Luciano Finucci. Una decisione allucinante, presa in un giorno di luglio e studiata da Fabio Canala e da Patrizia Finucci nei dettagli.

Questa è la tesi dei magistrati che parlano di un delitto premeditato. E per questo motivo, con l'accusa di concorso in omicidio volontario, il sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori, Robert Thomas, ha rinviato a

giudizio Patrizia che sarà giudicata il 24 gennaio prossimo. Per il fidanzato, accusato dell'omicidio, l'istruttoria è ancora in corso.

La storia dell'omicidio di Luciano Finucci è inquietante. L'uomo, un bancario che abitava in via Klee a Fontana Candida, non voleva che la figlia Patrizia - troppo giovane - frequentasse quel ragazzo che nella vita si arrangiava come chitarrista, senza un posto di lavoro fisso. Quel rifiuto - secondo gli inquirenti - scatenò il piano diabolico per l'omicidio.

In luglio la signora Finucci decise di accompagnare i figli in vacanza in un paesino in provincia di Cosenza. Prima di partire Patrizia lasciò la chiave di casa al fidanzato. A Roma era rimasto, per lavoro, il bancario che lavorava anche a Cinecittà come comparsa.

Il delitto avvenne nella notte del 23 luglio. Canala entrò in casa e fracassò la testa al padre della fidanzata a colpi di mattarello. Il corpo dell'uomo fu trovato il giorno dopo. La moglie rientrò in casa dalle vacanze e trovò il corpo di Luciano Finucci riverso sul letto, senza vita. In casa mancavano soltanto alcuni gioielli e tutto lasciava pensare a una rapina.

Ma perché i rapinatori non avevano preso gli oggetti preziosi che la vittima aveva con sé? Gli investigatori non ci misero molto ad identificare l'autore del delitto. Fa-

bio Canala durante i primi interrogatori confessò pressoché immediatamente. «Sono stato io», disse, con semplicità. La storia però era destinata a proseguire. Qualche giorno dopo, in un interrogatorio di routine, Patrizia Finucci confessò: «Le chiavi glielie ho date io. Sapevo che avrebbe ucciso mio padre».

Patrizia restò solo un settimana dentro Casal del Marone. Per il magistrato quella confessione era dettata dall'amore per Canala; e la scarcerò. Dopo qualche mese un nuovo colpo di scena. Gli inquirenti trovarono alcune lettere che i due fidanzati si erano scambiati in precedenza. Dentro c'era la prova dell'omicidio premeditato. La testimonianza che ha convinto il giudice del Tribunale dei minori, Thomas, che Patrizia, aveva organizzato il piano diabolico insieme con il fidanzato.

**Regione  
Nuove norme  
per i cantieri  
scuola-lavoro**

Varato dalla Regione il regolamento per i cantieri scuola lavoro. In base alla delibera adottata dalla giunta della Pisana i cantieri saranno affidati in gestione ai Comuni e loro consorzi, alle Province e alle Comunità montane, con una durata da un minimo di 1 mesi ad un massimo di 18 mesi.

Al lavoratori avviati nei cantieri scuola lavoro, fra i quali i rimpatriati, a cui spetti una riserva del 5% dei posti disponibili, sarà assicurato un trattamento economico fissato per il 1990 in 38mila lire giornaliere, con aumenti indicizzati per gli anni successivi in base all'andamento del costo della vita. «Il provvedimento - sottolinea l'assessore Troja - ben lungi dal risolvere i gravi problemi occupazionali, vuol offrire la possibilità a quanti sono in attesa di lavoro di fare utili esperienze e di arricchire la propria professionalità».

**Porto di Civitavecchia  
Chiusa l'inchiesta  
Le delibere incriminate restituite al Comune**

È durato solo quattro giorni l'esame degli atti del Comune di Civitavecchia relativi al porto turistico «Riva di Traiano». Ieri, infatti, il procuratore della Repubblica ha restituito al sindaco i documenti prelevati soltanto martedì dai carabinieri. Si tratta del fascicolo in cui è contenuta la variante al piano regolatore per la costruzione del nuovo complesso edilizio in riva al mare. L'inchiesta è stata aperta dal magistrato dopo una denuncia dei verdi di Civitavecchia, allarmati dall'ipotesi di moltiplicazione della cubatura prevista, da 18mila a 54mila metri cubi. A tanto dovrebbe arrivare, sembra, il complesso costituito da un centro commerciale, un cantiere navale e dei magazzini che dovranno sorgere all'interno del grosso complesso portuale

già completato nella parte che riguarda la diga foranea e i moli di attracco. Per il sindaco Fabrizio Barbaranelli un sospiro di sollievo. «La restituzione del fascicolo sembra un atto di notevole significato - dice il sindaco -. Se il magistrato avesse riscontrato anomalie procedurali o vizi di illegittimità avrebbe infatti con certezza sequestrato gli atti».

Via libera quindi al completamento di uno degli approdi più ricettivi del Tirreno, che già la scorsa estate ha ospitato circa 1.160 imbarcazioni? È quanto auspica il sindaco. «In questo modo - prosegue Fabrizio Barbaranelli - si rompe un'altra maglia della interminabile tela delle interdizioni e degli ostacoli che caratterizzano il corso della realizzazione del porto turistico «Riva di Traiano».